

Cultura

& SPETTACOLI

SI È SVOLTO A LOS ANGELES

Folla di star al funerale di Carradine

C'erano anche Tom Selleck, Jane Seymour, Lucy Liu, Daryl Hannah e centinaia di altri amici e familiari al funerale dell'attore David Carradine, svoltosi sabato a Los Angeles. La cerimonia si è tenuta sui prati del cimitero di Forest Lawn. Era presente anche una delegazione del gruppo motociclistico Hell's Angels. Le cause della morte dell'attore rimangono ancora misteriose.

ROCK A INTERLAKEN

In 24 mila per il Greenfield Festival

Più di 24 mila appassionati di musica rock provenienti da tutta Europa hanno assistito lo scorso weekend al 5. Greenfield Festival a Interlaken. Nonostante il calo di affluenza (2.000 spettatori in meno rispetto al 2008), il bilancio degli organizzatori è positivo: la manifestazione si è svolta senza incidenti e il programma è stato rispettato grazie anche alla meteo favorevole.

Erano felici le donne di Donetta?

A Corzoneso una mostra di Vintage Prints del fotografo bleniese

La mostra di Vintage Prints di Roberto Donetta inaugurata sabato pomeriggio a Corzoneso è dedicata alla figura femminile. Una figura fondamentale in quel mondo d'inizio XX secolo, come ha sottolineato il dottor Sebastiano Martinoli nella sua presentazione, poiché molti dei compiti legati alla vita familiare erano affidati alla madre. Quel che ci si può chiedere è se le donne di allora, quelle fotografate da Donetta, povere o meno povere che fossero, erano più o meno felici rispetto a quelle di oggi, nonostante fossero prive di qualsiasi diritto politico, come ha ricordato nel suo intervento fuori programma l'ex consigliere federale Flavio Cotti. Ebbene, quel che si può immaginare è che almeno nel momento dello scatto, nel momento in cui hanno deciso di tramandare la propria immagine ai posteri, tutte quelle donne - indipendentemente dalle loro miserie materiali o spirituali - abbiano vissuto un momento di perfetta felicità. La fotografia come mezzo in grado di regalare la felicità? Una bella immagine che vale forse in questo caso ma che purtroppo non può valere sempre.

Per venire alla mostra, c'è subito da notare che nel gruppo di stampe originali poste in apertura predomina la presenza della «mano» del fotografo, che non soltanto isola un personaggio all'interno di un gruppo (vedi foto a lato), ma da un ritratto compiuto (la donna elegante davanti al fondale appoggiata al comodino con il mazzo di fiori) «estrae» un busto sospeso a mezz'aria. In un altro caso duplica una bambinetta che lo fissa curiosa, creando una coppia di gemelle grazie a una doppia esposizione sulla stessa lastra. Un modo per evidenziare immediatamente la particolarità di queste Vintage Prints che non sono soltanto semplici «riproduzioni» a partire dalle lastre negative originali ma vere e proprie opere nelle quali si riflette il *savoir faire* di Donetta, a tratti fragile e ingenuo, ma che non si arresta davanti a nessun ostacolo. Ma cosa sarebbe la fotografia sen-



LA MANO DEL FOTOGRAFO

Qui a lato la fotografia che apre la mostra: Roberto Donetta è intervenuto dopo la stampa direttamente sulla carta con il colore bianco a tempera, per isolare una figura di donna al centro di un ritratto di gruppo. In alto a destra, le sorelle Belgeri ritratte da Donetta stese sull'erba in riva al fiume Brenno con sullo sfondo l'abitato di Dongio. L'esposizione inaugurata sabato a Corzoneso presenta una quarantina di stampe originali a contatto realizzate dal fotografo bleniese (1865-1932).



NON SOLO INEDITI

L'«impronta» del loro autore sulle stampe originali

Dopo una serie di mostre e di pubblicazioni basate sugli ingrandimenti realizzati con maestria e pazienza da Alberto Flammer a partire dai negativi originali in vetro, la Fondazione Roberto Donetta si propone ora di valorizzare un altro aspetto del patrimonio unico che è chiamata a conservare: le Vintage Prints. Le stampe originali realizzate da Roberto Donetta e conservate nell'archivio di Casserio sono circa 600, sono state sottoposte a trattamento conservativo grazie all'intervento di Memoriav, la Fondazione svizzera per la conservazione del patrimonio audiovisivo, ma al contrario delle lastre in vetro non sono state digitalizzate e non sono quindi consultabili nemmeno sul sito internet dell'archivio (www.archiviodonetta.ch).

Per scoprire questa dimensione ancora poco conosciuta del lavoro di Donetta bisogna quindi immergersi nella montagna di stampe conservate nel «forziere» al primo piano della Casa Rotonda di Casserio insieme alle 5.000 lastre negative in vetro lasciate in eredità dal fotografo bleniese nato nel 1865 e scomparso nel 1932. Ovviamente alcune di esse sono già conosciute grazie al lavoro compiuto da Alberto Flammer e alcuni soggetti presenti nella mostra inaugurata sabato sono già stati esposti o pubblicati, ma il fascino degli originali (tutti copie a contatto, realizzate cioè senza l'ausilio di un ingranditore ma con un semplice torchietto che Donetta esponeva per qualche

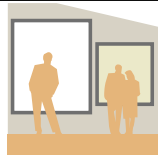
secondo alla luce del sole) sta soprattutto nel fatto di conservare ancora ben impressa l'«impronta» del loro autore. Una presenza quasi «fisica», una mano che segna indelebilmente l'opera attraverso interventi di colore, tratti di penna, tagli, l'uso di mascherini, doppie esposizioni, ecc..

Le donne di Roberto Donetta è quindi l'occasione per scoprire alcune foto inedite - del resto gli inediti sono ancora moltissimi, ma non tutti potranno essere ristampati con risultati soddisfacenti a causa dello stato di conservazione non sempre idoneo delle lastre - ma anche per riscoprirne altre nell'interpretazione del loro autore che aveva ovviamente a disposizione lastre nuove di zecca, appena sviluppate, e non esitava a intervenire pesantemente su di esse anche in assenza di... Photoshop.

Questa prima mostra di Vintage Prints si concentra sull'«altra metà del cielo» nell'opera di Donetta non tanto per l'assonanza con il cognome del fotografo, ma poiché si tratta di un percorso che permette di presentare alcuni generi ricorrenti nella sua opera, come il ritratto singolo e quello di gruppo, soprattutto di ambientazione familiare. In futuro, sfruttando il patrimonio di Vintage Prints a disposizione, potranno essere abordate anche altre tematiche fondamentali, come il paesaggio, i segni del progresso, il lavoro, la montagna, il turismo o le tradizioni religiose. Il «tesoro» di Roberto Donetta non ha quindi ancora finito di svelare tutte le sue gemme. **A.M.**

LE DONNE DI ROBERTO DONETTA. Trentano Vintage Prints.

Corzoneso, Casa Rotonda, fino al 30 agosto (da gio a do e festivi: 14-17).



za il sale della composizione? Un'arte ben insipida, come ci dimostra Donetta con due immagini di donne eleganti dal taglio classico (la ciclista che pare pronta a pedalare per chilometri, la viandante che pare srotoli la strada dietro di sé), ma anche con un quartetto di donne colto sull'istante e ricco di spontaneità e naturalezza. Da notare che (come testimonia la lastra no. 168 conservata nell'archivio della Casa Rotonda) Donetta interverrà su quest'ultima immagine cancellando le tre figure sullo sfondo ed evidenziando quella in primo piano che porta (secondo la moda del tempo?) l'orologio al polso sopra il vestito. La Vintage Prints in mostra si può quindi considerare un *unicum*, la versio-

ne originale di un'immagine scomparsa per sempre, stravolta dal fotografo molto probabilmente per motivi commerciali. Seguono poi diversi scatti di una serie già in parte nota dedicata alle operaie della Cima Norma: donne-bambine a metà strada tra il mondo religioso e quello laico, donne in bianco (camicetta) e nero (gonna) con i capelli ordinatamente raccolti, che amano farsi ritrarre con in mano un libro (lo stesso per tutte?) sotto l'occhio vigile delle suore che le sorvegliano. Donetta le mette in posa con le spalle al muro, di faccia o di profilo, ognuna per sé e tutte per la fabbrica, in fila come se dovesse fucilarle e non fotografarle, individuando con segnacci rossi forse quelle che hanno superato

la timidezza iniziale e gli hanno ordinato uno o più ritratti. Sono foto scattate «a distanza», a persone sconosciute, che vivono in valle solo per il guadagno sicuro. Niente a che vedere con l'intimità che contraddistingue, ad esempio, il ritratto delle affascinanti sorelle Belgeri, sdraiate sull'erba in riva al fiume Brenno e drappeggiate come dee dell'antica Grecia. Niente a che vedere nemmeno con l'immagine che chiude la mostra: quella della giovane che più che morta pare addormentata, pronta a risvegliarsi di colpo per regalare un ultimo sorriso all'incredulo fotografo. Pare quasi assurdo affermarlo, però anche i morti fotografati da Donetta, a volte, sembrano felici.

Antonio Mariotti

PLURILINGUA

DITELO COI PIEDI OVVERO LA LINGUISTICA DEL CALCIO

CARLA MARELLO

Chi fa storia della lingua italiana ha sempre sottolineato l'importanza che la cronaca calcistica ha come modello per la lingua di tutti. Dai tempi in cui stilemi letterari erano imprestati al commento «pedatorio», siamo passati a tempi in cui è piuttosto il linguaggio calcistico a fornire metafore per la vita di tutti i giorni compresa la vita politica. O meglio, il calcio diffonde come sue metafore che aveva a sua volta preso dalla guerra o da altri sport, tornei cavallereschi inclusi.

Non si deve però credere che il linguaggio calcistico italiano sia così conosciuto oltre frontiera solo perché abbiamo esportato alcuni termini come libero e catenaccio. Certo, molti giocatori stranieri hanno imparato l'italiano «militando», come si dice con linguaggio bellicoso, nelle formazioni italiane più prestigiose, e in un certo senso l'hanno diffuso parlandolo e motivando i loro connazionali a sentirlo, soprattutto in Sudame-

rica, dove l'ascolto delle televisioni tematiche con commento in italiano è facilitato dalla vicinanza tipologica delle lingue.

Tuttavia ho appena letto un libro di oltre quattrocento fitte pagine intitolato The linguistics of football (Narr, Tubinga 2008) e curato da Eva Lavric, Gerhard Pisek, Andrew Skinner, Wolfgang Stadler, in cui l'italiano quasi non si vede. Il libro inizia con il kicktionary di Thomas Schmidt, una risorsa trilingue in rete costruita a partire da una raccolta di commenti sul calcio in inglese, tedesco e francese; attendiamo il «calcionario» con almeno cinque lingue, queste tre più italiano e spagnolo.

La bella raccolta prosegue con saggi, scritti tutti in inglese, su aspetti del linguaggio calcistico in arabo, in francese, in polacco, in tedesco, in croato, in bulgaro, in svedese, nell'inglese della Malesia e del Camerun, in spagnolo castigliano e argentino, in greco trionfalistico dei vincitori

del campionato europeo del 2004. L'unico saggio sull'italiano è più sulla figura, così come costruita dai media, di Giovanni Agnelli «tifoso vero», che sul linguaggio del calcio.

I curatori, membri del gruppo di ricerca sul calcio dell'Università di Innsbruck hanno intenzione di scrivere un manuale che studi e aiuti l'intercomprensione all'interno delle squadre composte da calciatori e allenatori provenienti da tutte le parti del mondo e fra calciatori e organi di stampa e televisioni nazionali e internazionali. Fra le squadre osservate c'è la Lazio per il fatto che durante l'estate si allena in Austria. Un arbitro austriaco, Konrad Plautz, selezionato dalla FIFA fra i migliori trenta al mondo e intervistato dai ricercatori, ricorda che nel 1996 l'UEFA usava tre lingue ufficiali (inglese, francese e tedesco) (e i regolamenti ufficiali sono in queste tre lingue), ma sottolinea che da allora l'inglese è diventato lingua franca.

Didi Costantini, che all'epoca dell'intervista (2006) allenava l'Austria Wien, spiega che si è trovato a lavorare con diciotto giocatori di nove paesi diversi e a fronteggiare possibili «complotti» orditi in spagnolo da giocatori sudamericani per nulla intenzionati a comunicare con lui in tedesco. Ha anche dichiarato che il traduttore va controllato perché se non ama il calcio può trasmettere con insufficiente forza i messaggi o al contrario, se appassionato, aggiunge di suo alle direttive dell'allenatore.

Nell'intervista si menziona l'allenatore Heinz Peischl che quando lavorava in Svizzera doveva parlare in cinque lingue per comunicare con tutti i membri della sua squadra. Costantini ha infine dribblato la questione del multilinguismo, sostenendo che quando un giocatore è bravo i compagni e l'allenatore lo capiscono semplicemente perché «parla calcio», ovvero si esprime coi tiri e passaggi.